

ASSEMBLEA REGIONALE
PARTITO DEMOCRATICO DELL'EMILIA ROMAGNA
Palafiera- Forlì - 17 Maggio 2008

Intervento di Marco Monari

(Bozza non corretta)

Care delegate, cari delegati,

la giornata di oggi rappresenta una occasione davvero importante per svolgere una riflessione comune sulla situazione politica in cui ci troviamo ad agire dopo il risultato delle ultime consultazioni elettorali, all'avvio di una stagione che ci porterà ai decisivi appuntamenti amministrativi del prossimo anno prima e delle elezioni regionali nel 2010. Una stagione che affrontiamo con un quadro politico notevolmente mutato. Le recenti elezioni hanno infatti introdotto tanti elementi di innovazione sia nelle forme della politica, con una improvvisa e radicale semplificazione del quadro generale, sia dei contenuti della stessa, sottolineando con una inedita incisività temi, preoccupazioni e priorità di cui è necessario farsi carico se vogliamo avanzare una proposta politica aderente alle aspettative e ai bisogni dei cittadini anche della nostra regione.

Un voto in cui si è manifestata in modo evidente l'enorme paura di non arrivare alla fine del mese degli italiani. Paura del futuro ma anche paura di un presente in cui le incertezze e le difficoltà legate al lavoro, alla sicurezza, al crescente costo della vita, superano di gran lunga le speranze. E così la strategia del Partito Democratico di evocare una prospettiva di lungo periodo, di segnalare la fine della politica del "voto in più degli altri" a favore di un progetto per il Paese, si è scontrata, uscendone sconfitta, con proposte semplici, probabilmente semplicistiche che la destra ha messo in campo e che hanno fornito risposte, certo insufficienti, ma nell'immediatezza a quelle paure. Questo ci impone una analisi seria che ci consenta di capire in profondità queste nuove paure e di costruire risposte, a partire dalle esperienze di governo locale in corso, che si facciano carico, pur in una logica di prospettiva, della necessità del "qui ed ora" che i cittadini hanno espresso.

Insomma, le paure degli italiani oggi chiedono risposte concrete e veloci nell'efficacia, non solo ragionamenti di lungo periodo, o addirittura logiche da "piani quinquennali" di antica memoria.

Il voto alla Lega Nord, e, lo dico sommessamente, anche il rafforzamento nel campo del centrosinistra all'Italia dei Valori, sono le facce di un'unica medaglia e hanno molto a che fare con le paure di questo tempo e, appunto, con la richiesta di risposte semplici ed immediate, segnate da una cultura di matrice giustizialista che, francamente, fa un po' impressione.

Per quanto riguarda il voto al Partito Democratico credo si debba riconoscere un duplice responso del voto. Un riconoscimento e una sfida. Il riconoscimento è quello della presenza finalmente in Italia di un grande partito riformista. Un orizzonte a lungo sognato e che oggi è una concreta realtà del nostro Paese. La

sfida ci è imposta invece da quel 33% di voti ottenuti. Ma la casa comune di tutti i riformismi manca ancora di alcune stanze. Oggi è necessario, a mio avviso, continuare l'allargamento della casa ad altri soggetti per poter perseguire l'obiettivo della contendibilità al governo del Paese.

Non sarebbe infatti immaginabile una strategia che limitasse l'ambizione alla conquista delle quattro regioni storicamente appannaggio del campo democratico. Per incidere concretamente nel rinnovamento di questa Italia abbiamo bisogno di crescere nei numeri e nella proposta politica, che si mostri capace di includere le istanze, e la rappresentanza, di una parte sempre più larga degli elettori del centrosinistra ma anche di quell'elettorato "volatile" che stavolta ha scelto lo schieramento avverso o il "non voto" non per distanza, ma proprio per paura e forse per distacco. Da questo punto di vista i risultati di alcune regioni del sud sono chiarissimi.

Occorre ripartire dalle esperienze virtuose fra le quali quella dell'Emilia-Romagna. Nella nostra Regione il progetto del Partito Democratico si afferma in maniera chiara. Un'affermazione figlia di un lavoro capillare di radicamento territoriale, di ascolto e di partecipazione. Una affermazione figlia del buon governo delle nostre amministrazioni e della credibilità delle facce e dei curricula di chi incarna il progetto del PD in questa Regione. Una affermazione figlia di caratteristiche peculiari del Partito Democratico emiliano romagnolo, ma anche della cultura e della propensione genetica della gente che vive e popola questa terra che credo debbano essere d'esempio e d'ispirazione anche per i livelli superiori all'ambito regionale.

Insomma non so dirvi se il PD emiliano romagnolo sia solido, liquido o gassoso: ma ha dimostrato decisamente di esserci "carne e sangue, insomma vivo", come direbbe un cantore delle nostre terre, Ligabue.

Il voto del 13 e 14 aprile ha registrato l'assenza della sinistra radicale dal Parlamento. Una sinistra radicale che ha pagato a caro prezzo una certa autoreferenzialità che non gli ha permesso di comprendere che oggi chi vota non si accontenta più di affidare alla politica istanze di mera rappresentanza ma vuole consegnargli istanze di cambiamento, magari radicale, ma attraverso l'esercizio responsabile del governo. Non sono più tollerate dagli elettori situazioni, già accadute in passato, in cui dentro ad alleanze per il governo, c'è chi, in maniera insincera, si tiene le mani libere introducendo, di volta in volta, atteggiamenti antagonisti.

Ma di fronte a questo miope esercizio di autoreferenzialità sarebbe un errore imperdonabile rispondere con arrogante ed analogo esercizio di autoreferenzialità.

Evitarlo significa non escludere aprioristicamente, quasi ideologicamente, esperienze di governo larghe che, anche in questa Regione, stanno portando buoni frutti. Non mi pare necessario affrettare il dibattito sulle alleanze con semplificazioni sbrigative che hanno in sé il peccato originale di partire dalla coda e non dalla testa.

Partire dalla testa credo significhi costruire in questo anno che ci separa dalle elezioni amministrative, lo ha detto con estrema chiarezza il segretario Caronna, una forte proposta programmatica e strategica del Partito Democratico che trova una sua premessa nel lavoro che vedrà impegnati tanti Sindaci, tanti amministratori e insieme il partito in questo ultimo anno.

Un anno che non va sprecato in discussioni sterili fra gruppi dirigenti, magari con l'aggravante di svolgerle sulle colonne dei giornali ma va tutto intero impiegato a far tesoro e far conoscere i risultati del lavoro amministrativo.

Alla gente non interessa la ricetta, l'alchimia o l'ingrediente: interessa il piatto, il risultato, la proposta finale.

Da queste scelte, da questo disegno strategico e dalla condivisione degli obiettivi che da questo discenderanno, definiremo la compagine politica insieme alla quale portare avanti il nostro progetto nelle esperienze amministrative che andremo ad affrontare, fuori da un dibattito astratto e accademico sul formato della coalizione che rischia di interessare solo pochi addetti ai lavori.

Un lavoro che interessa anche la Regione Emilia-Romagna, la sua Giunta e l'Assemblea Legislativa. E' necessario nei prossimi mesi, e per intero nei due anni che ci dividono dalle elezioni regionali, proseguire nell'azione riformista che stiamo portando avanti nell'unità delle forze che compongono la maggioranza.

Due anni certamente utili a coltivare la vocazione maggioritaria del PD, dove questa però significhi la volontà di rappresentare e tenere in una prospettiva di governo la più ampia fetta possibile del centrosinistra, coprire le diverse peculiarità, che parlino agli elettori potenziali coprendo la fascia dall'UDC a Rifondazione Comunista.

Sia chiaro: non una nostalgica riedizione dell'Unione. L'Unione non c'è più, si è dissolta nelle urne. Ma, diversamente, è necessario riorganizzare il campo di centrosinistra partendo da una proposta programmatica che il PD ha il diritto e insieme il dovere, quasi un dovere civico di avanzare, rappresentando quasi il 50% dei cittadini elettori di questa regione. E il PD ha anche il dovere di scegliere le persone, i candidati, che quella proposta possono incarnare più efficacemente, ma parlando all'intero corpo elettorale, senza alcuna esclusione aprioristica.

Lo dovrà fare dando piena attuazione alla scelta costituente, ancor prima che statutaria di agire forme di consultazione e di partecipazione ampie attraverso il metodo delle primarie.

Un programma dunque in primis e candidati credibili che avranno il compito di verificare la possibilità di alleanze coerenti, auspicabilmente larghe ma soprattutto vincenti, nella flessibilità, nella responsabilità personale e nell'autonomia prevista per tutti coloro che si candidano a guida amministrativa di un Comune o di una Provincia.

Dunque una responsabilità del Partito Democratico nella nuova stagione del centrosinistra italiano. Ma una guida responsabile non può e non deve essere svolta in un splendido isolamento, in una idea sbagliata di "bastare a noi stessi".

"Un uomo solo è sempre in cattiva compagnia" diceva Paul Valery.

Noi, lo dico pacatamente ma con forza, per vocazione non bastiamo mai a noi stessi, pena modificare in profondità l'identità stessa del Partito Democratico, quell'idea del "fare comunità" che ha reso grande e di successo il riformismo di questa Regione e che è l'ingrediente essenziale che ci ha consentito di ottenere in queste terre un risultato del PD così generoso. Per questo ritengo necessario guardare con interesse ed attenzione alle decisioni e agli orientamenti che la sinistra radicale assumerà e capire come ridefinirà la sua proposta politica dopo il voto, agevolando e sostenendo la scelta per il governo di queste forze politiche.

E allo stesso tempo trovare la capacità di aprire un dialogo costruttivo anche con forze del centro cattolico, penso all'UDC in primis, che decidano in modo chiaro e convincente di smarcarsi dalla prospettiva del Popolo della Libertà.

Un'occasione per allargare dunque e non restringere l'attrattiva della nostra proposta politica. Certo questa è anche l'occasione, sempre sulla base di un programma chiaro, per verificare la disponibilità al governo di alcune forze che non sempre hanno mostrato questa attitudine. E' evidente che ove mancasse questa disponibilità, ci troveremmo necessariamente nella condizione di accomiatarci da chi avesse ancora antiche, quanto pericolose, pulsioni "antagoniste". Deve essere molto chiaro infatti che noi costruiamo un'alleanza per governare i problemi e trovare soluzioni efficaci. Non sarà possibile farlo con chi dovesse mostrare ambiguità, figlie di una malintesa idea di assumere un profilo "di lotta e di governo". Un detto di casa nostra dice che "Non si può andare a Messa e stare a casa".

Due anni, lo dicevo prima, ci separano dalla fine della legislatura anche nel governo della Regione Emilia-Romagna. Due anni in cui è necessario maturare un preciso disegno per l'Emilia-Romagna, in cui chiarire e rendere ancor più esplicite le coordinate politiche su cui si muove la nostra Regione.

L'Emilia-Romagna è dentro a una trasformazione che riguarda l'intero Paese e oltre, ed è chiamata a svolgere un ruolo che gli è da sempre attribuito in quanto realtà fra le più vivaci e disponibili ai processi di cambiamento.

Consapevoli di ciò, si è avviata in questa legislatura una riflessione che si è spinta fino ad immaginare un ruolo diverso e nuovo della stessa Istituzione regionale.

L'idea è quella di passare da funzioni di sostegno a funzioni di sistema in cui si privilegia una strategia complessiva di sviluppo, capace di tenere in un unico orizzonte coesione territoriale, coesione sociale ed economica. Si tratta di portare a compimento il passaggio dall'organizzazione policentrica alla

costruzione di una soggettività regionale in grado di ampliare l'arco degli attori protagonisti.

E' necessario ora capire, in quest'ottica, quali sono le azioni forti di governo che vogliamo assumere da qui alla fine della legislatura, quali gli obiettivi credibili. E' necessario decidere dove vogliamo collocare la Regione Emilia Romagna nei prossimi anni. E in questo quadro, quale ruolo vuole svolgere Bologna, il capoluogo regionale.

Per sostenere questa sfida abbiamo deciso di dotarci di uno strumento innovativo di grande portata: il nuovo Piano Territoriale Regionale.

L'obiettivo è dare forma e forza al sistema regionale. Con il PTR, la Regione si può dotare di uno strumento di visione, in cui tenere insieme la prospettiva strategica con le azioni concrete. E' la trama del film che si proietterà lungo la Via Emilia per gli anni a venire.

Una innovativa coesione territoriale che accresca i vincoli di solidarietà fra i diversi ambiti provinciali e i diversi soggetti, pubblici e privati.

In questi due anni quindi possiamo, ma sarebbe meglio dire dobbiamo, affrontare il tema di una nuova *governance*, moderna e funzionale, costruita intorno ad obiettivi definiti e finalizzata ad un grande sforzo di coesione sociale e di rilancio delle comunità territoriali.

Un adeguamento improntato alla razionalizzazione e all'efficienza, che eviti sovrapposizione di funzioni, capace di portare ad esaurimento la funzione di alcuni enti inutili e di reindirizzarne altri.

Capace di ripensare alla missione di ogni livello di governo e modellarla intorno ad obiettivi di sistema. In maniera equilibrata ed intelligente ma altrettanto sincera e chiara. In questo quadro si renderà necessario uno sforzo in più. Quello di assumere una chiara iniziativa del Partito Democratico sui temi istituzionali, in anticipo e non a traino rispetto al centrodestra che li porrà sul livello nazionale. Penso, ad esempio, al dibattito sull'esistenza e il ruolo delle Province.

Una nuova idea di sistema territoriale per la competizione globale e una *governance* adeguata sono gli obiettivi che chiedono oggi a tutti noi di far prevalere la strategia sulla tattica, lanciando il cuore oltre gli ostacoli.

Questo ruolo di innovazione nelle scelte di governo, nei piccoli comuni come nell'Ente Regione, sarà il nostro miglior biglietto da visita in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno.

Sarà il modo per ricollegare in modo virtuoso la politica con l'amministrazione, sarà il modo con cui far maturare nel Partito Democratico una nuova e originale cultura politica, un senso comune che viene prima di qualsiasi programma.

Promuovere dunque da subito un coraggioso protagonismo del Partito Democratico e prolungarne, se è il caso, la fase costituente per renderlo più inclusivo, allargarne gli orizzonti, nella sua dimensione regionale e nelle sue articolazioni locali. Ora, in anticipo, a conduzione e guida dei processi e non a subalterno commento, costruendo una proposta politica capace di promuovere la voglia di governo e di cambiamento di molti. Questa è, a mio modo di vedere, la consapevolezza della nostra responsabilità, una scelta obbligatoria per chi ha a cuore il bene del partito e della regione, l'unica alternativa ad un approccio che ho sentito evocare in questi giorni, che rischia di tradursi, attraverso sbrigative sintesi leaderistiche, in incerti plebisciti su nomi propri di persona. Diversamente i cittadini, e forse anche i nostri iscritti - Roma ci avrà insegnato pure qualche cosa - non sono certo che ci seguirebbero.

Grazie.